

## Editoriale

### La centralità del lavoro e la sinistra

BRUNO TRENTIN

L'assemblea dei lavoratori comunisti, che si apre oggi a Milano, al Palatrusardi, può costituire un'occasione importante per riproporre, in questa fase di competizione così confusa, degradata e mistificata, fra le forze politiche di maggioranza, la questione del lavoro come tema centrale.

Non un'ovvietà. Parlo infatti qui della questione del lavoro nella sua unità, e nella sua integrità, nei suoi due aspetti, ormai inscindibili (anche nella coscienza delle giovani generazioni), di una crescita dell'occupazione attraverso una coraggiosa redistribuzione delle risorse umane e materiali, una limitazione delle rendite e degli sprechi e della conquista di una nuova qualità della vita di lavoro, in termini di professionalità in progresso, di creatività, di autonomia decisionale, di libertà.

Ogni volta che il movimento operaio ha praticato o subito la separazione fra queste due facce di uno stesso bisogno esso ha scontato, ancora recentemente, la sua divisione sociale e la sua sconfitta politica.

E infatti parliamo oggi da una realtà concreta che è stata segnata nel corso degli ultimi dieci anni da un arretramento non solo politico ma anche culturale del movimento operaio e della sinistra nella loro battaglia per il lavoro. Il fronte del lavoro si è andato scomponendo e disarticolando anche nelle sue componenti soggettive, sino a dare grande spazio al moltiplicarsi di tendenze corporative, spesso nemiche fra loro. Alcuni diritti fondamentali dei lavoratori hanno finito con il perdere il loro carattere universale e sono andati frantumandosi in una giungla delle norme che finisce con il negare l'uguaglianza delle opportunità fra i cittadini che lavorano o che vogliono lavorare. La stessa contrattazione collettiva ha registrato una regressione consistente, sia nella sua estensione (la maggioranza del lavoro salariato non gode oggi dei diritti fondamentali e delle tutele collettive che erano stati conquistati all'inizio degli anni '70) che nei suoi contenuti (in modo particolare per quanto riguarda il controllo sull'occupazione e la trasformazione dell'organizzazione del lavoro e soprattutto per la divaricazione crescente fra un'azione di tutela prevalentemente salariale di un numero sempre più ridotto di lavoratori garantiti e un'azione prevalentemente protestataria per conquistare nuove occasioni di lavoro).

La risalita sarà lunga.

però proprio in questi mesi la questione del lavoro come questione del pieno impegno delle forze di lavoro e del mutamento della collettività sociale della donna e come questione di libertà e di autorealizzazione degli individui è tornata alla ribalta. Ed essa si ripropone come il problema politico centrale di una strategia riformatrice, a smentita di quanti avevano frettolosamente confuso l'articolazione e la segmentazione sociale delle classi lavoratrici con il tramonto del ruolo di trasformazione e di liberazione che può assolvere il mondo del lavoro (del lavoro dipendente e anche di molte forme di lavoro «autonomo») nelle sue molteplici espressioni.

Tocca quindi alla sinistra riconoscere nella ricostituzione di un fronte solidale delle forze di lavoro un suo primordiale, anche se non esclusivo, referente sociale. Anche la lotta per trasformare l'ambiente, per salvaguardare l'equilibrio ecologico e adeguare le scelte di consumo e le politiche industriali all'esigenza di difendere la natura e la vita, non ha un futuro se non riuscirà a trovare nei milioni di uomini e di donne che lavorano e che pagano in prima persona e più di ogni altro i prezzi fisici, morali e culturali di un industrialismo selvaggio e spesso devastatore, i protagonisti di una trasformazione dell'economia al servizio dell'uomo.

## Al «via» Telit colosso Iri-Fiat nella telematica

Il consiglio di amministrazione della Stet, la finanziaria dell'Iri a cui fa capo l'Italtel, ha dato ieri il via alla «fusione» della principale azienda telematica pubblica con la privata Telettra, che fa parte del gruppo Fiat. La nuova società, Telit, costituirà la principale iniziativa italiana nel campo delle telecomunicazioni ed anche uno dei maggiori accordi pubblico-privato.

A. POLLIO SALIMBENI

La Stet ha accettato l'ipotesi di una «holding» in cui Italtel e Telettra siano rappresentate ciascuna al 48%, mentre il rimanente 4% sarebbe attribuito a Mediobanca. Il controllo pubblico sulla nuova società, di rilevante valore strategico, dipenderebbe dunque dagli assetti di Mediobanca,

A PAG. 12

Reagan è alle strette sull'Irangingate e intanto i democratici perdono il loro candidato, travolto dall'«affare-Donna»

## Tempesta politica in Usa Hart lascia

Tempesta sull'America politica. Gary Hart, il candidato democratico favorito nella corsa alla presidenza, sospende all'improvviso la propria campagna elettorale, colpito dalle rivelazioni giornalistiche sulla notte che avrebbe trascorso con un'aspirante attrice. E su Reagan continuano ad abbattersi le accuse di esser stato al corrente dello scandalo dei finanziamenti illegali ai contras.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANIELLO COPPOLA

NEW YORK. La bufera che sconvolge l'America ha qualcosa di paradossale. La trasgressione matrimoniale, peraltro non provata, da parte del candidato che aveva i numeri per vincere la nomina democratica e quindi conquistare la Casa Bianca (una residenza abitata da celebri don Giovanni come Roosevelt e Kennedy) è equiparata a uno scandalo politico di prima grandezza, con imputazioni che potrebbero sfociare nell'impedimento, cioè nella messa sotto accusa, del presidente degli Stati Uniti.

Ma tant'è. Gary Hart ha resistito quattro giorni all'attacco sferrato dal «Miami Herald», il quotidiano che aveva fatto appostare quattro cronisti e un fotografo davanti alla

ze devastanti.

Poteva, o doveva essere, una tempesta in un bicchier d'acqua, se non si fossero combinati, in una miscela pericolosa, una prassi giornalistica degradante per chi vi ricorre e per chi la alimenta, il moralismo berlusconiano di una società nella quale si intrecciano permisivismo e sessuofobia.

Come spesso accade, è stato Herblock, vignettista principe, a rendere il senso del paradosso che l'America vive in questi giorni tempestosi. Nel cartoon disegnato ieri per il «Washington Post» si vede, al centro di uno schermo diviso in due, un americano che dispiega un giornale con due titoli contrapposti. A sinistra si legge il profilo di una ragazza che si allontana frettolosamente e il titolo che dice: «La storia di Gary Hart». Sul lato opposto Herblock ha tratteggiato un uomo che scappa via con in mano un valigione inzeppato di dollari. E il suo titolo: «Gli affari dell'Irangingate». L'americano protagonista guarda le due scene come uno strabico, con un occhio rivolto a sinistra e l'altro a destra.

Se l'allaruccio privato di Gary Hart e lo scandalo Irangingate dividersero davvero a



Gary Hart bacia sua moglie in pubblico, nella città di Littleton, prima di annunciare il suo ritiro dalla campagna elettorale

metà l'opinione pubblica e il mondo giornalistico americano, già ci troveremo di fronte a un'enormità. Ma in verità la gente e i giornali concentrano la loro attenzione soprattutto sul comportamento sessuale e sulle vicende matrimoniali dell'ex senatore del Colorado. Un piccolo incidente, accaduto in un aeroporto, con gli uomini del seguito di Hart che tentavano di farsi

passare come agenti del servizio segreto per non far salire estranei sull'aereo che avrebbe condotto il candidato nel New Hampshire, ha dato luogo a titoli di scotolo sui tabloid newyorkesi. Dell'inchiesta in corso al Senato sull'Irangingate, si parla poco. Eppure la commissione d'inchiesta deve decidere se il presidente in carica è un imbroglione che ha violato la legge o un incapace che è stato imbrogliato dai suoi dipendenti.

## Renzo Arbore resta alla Rai: giocherà su tre reti



Renzo Arbore resta alla Rai. Anzi: a Raiuno, Raidue e Raitre. Non vuole, infatti, diventare «testimone» o simbolo di nessuna rete in particolare, perché ad una cosa tiene soprattutto: la libertà e l'autonomia professionale. Dopo la grande fuga di Baudò, della Carrà e della Bonaccorsi dalla tv pubblica, mentre nel «mercato televisivo» si moltiplicano i contratti miliardari, tutti gli occhi erano puntati su di lui. Ieri, infine, la decisione, anche se i termini del contratto e i compensi devono essere ancora definiti.

## Una dopo l'altra cadono le giunte a cinque: ecco la nuova mappa

Le giunte locali di pentapartito sorte numerose all'indomani del voto del 12 maggio 1985, sulla base della teoria dell'omologazione alla formula di palazzo Chigi, stanno cadendo a grappoli, ormai da un anno. Il responsabile degli enti locali del Pci, Gianni Pellicani, commenta: «Si afferma una tendenza, il rafforzamento delle amministrazioni a presenza comunista, con l'ingresso in maggioranza di altre forze laiche e socialiste». La mappa completa dei cambiamenti nel potere locale, regione per regione.

A PAGINA 4

## Alle elezioni in Sudafrica vince la destra estremista

Il partito di Botha ha stravinto le elezioni per soli bianchi celebrate mercoledì in Sudafrica. Ha ottenuto 123 seggi su 166 nel parlamento riservato alla rappresentanza politica della minoranza bianca. Il risultato delle urne ha praticamente cancellato la presenza politica dell'opposizione liberale. Mentre i bianchi festeggiavano il rito della vittoria dell'estrema destra, nove minatori neri sono morti travolti da un mare di fango.

A PAGINA 9

## Processo a Klaus Barbie, nominati i giurati

La battaglia legale si preannuncia infuocata. Barbie minaccia di svelare nomi e cognomi di collaborazionisti francesi. La sua storia non si conclude nel '45: fu per lunghi anni agente degli Usa e consigliere di dittature sudamericane.

A PAGINA 24

## «Diamo 2 miliardi a chi sa dov'è Emanuela Orlandi»



Emanuela Orlandi rapita quattro anni fa a Roma. Due mesi dopo scomparve misteriosamente anche Mirella Gregori

LUCIANO FONTANA A PAGINA 5

La prima campagna del Psi è fallita. Oggi a Napoli parla Craxi

## Ora Martelli rettifica: Pci e Dc non vogliono il «compromesso storico»

I risultati dei quattro anni di governo a guida socialista e, soprattutto, Bettino Craxi. La campagna elettorale sarà combattuta così. Il Psi mette in tavola le sue carte ma non ha in serbo particolari novità. I toni restano aspri, le accuse a Dc e Pci ugualmente ripartite. L'unica correzione di rotta sembra riguardare il «fantasma» del compromesso storico. Questo tasto non dovrebbe essere troppo battuto.

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

NAPOLI. All'Italia che dura, di marca Dc, il Psi risponde che «l'Italia cresce». E cresce, «intende», grazie a Bettino. Parlando all'Assemblea nazionale socialista, riunita per la prima volta ieri a Napoli, Giuliano Amato ha addirittura esclamato: «Craxi ha cancellato quel che Mussolini aveva fatto: ha cioè ridato all'Italia l'orgoglio di una identità nazionale».

Toni alti, ottimismo, sorrisi. Lo stato maggiore socialista convoca a Napoli l'Assemblea nazionale, si ritrova per la pre-

sentazione del programma elettorale, ma slogan e coreografia non riescono a nascondere un palpabile disagio. Nella platea del Teatro Mediterraneo circola la malinconica battuta sulle «due poltrone vuote». Sono quelle di Giorgio Strehler e Federico Coen, naturalmente, che di questa assemblea e di questo Psi hanno deciso di non far più parte. Con Antonio Giolitti e Gaetano Arfé sono quattro casi in un partito nel quale si insinua il dubbio.

risponde in fretta a qualche domanda. Segretario, come giudica la serie di dimissioni? «Sono casi diversi, andrebbero discussi uno per uno». Ma crede che porteranno via voti al Psi? «Non credo proprio». Risposte brevi, sfuggenti. E infatti l'argomento non è gradito. Arriva Giorgio Ruffolo, ma di Coen, Giolitti, Strehler e Arfé non intende parlare: «Non mi chiedo nulla, non ho giudizi da dare. Anzi, non ne voglio affatto parlare». Né Giuliano Amato risponde in maniera diversa: silenzio assoluto. Giacomo Mancini, invece - uno, pure, che di dissenso nel Psi dovrebbe saperne qualcosa - stavolta si allinea: «Tutti possono cambiare opinione. Non è apprezzabile farlo, però, in vista di elezioni e di una candidatura...». Martelli due giorni fa era stato addirittura sprezzante. Ma sono davvero tutti d'accordo col vicesegretario Psi?

Claudio Signorile, sinistra socialista, non lo è: «Sì, il partito discute di quanto è accaduto, ma lo fa serenamente. Per quanto mi riguarda, voglio dire che tra tutte le ragioni di dissenso da loro addotte, l'unica che mi pare possa essere discussa è quella della democrazia interna al partito. Non è che non si discute. Ma il dibattito non emerge. In ogni caso è evidente che queste dimissioni pongono un problema politico, che non è possibile liquidare con una battuta. La verità è che erano finiti ai margini. Per colpa loro, ma anche per colpa nostra».

E le reazioni degli «esterni»? Gassman non c'era, Francesco Rossi neppure, Marisa Bellisario non si è vista... C'erano tutti, invece, i dirigenti del partito. Ed hanno parlato

A PAGINA 3

## Missionario ficcanaso, vada in Kenia

ROMA. «Era giovedì santo, quando i superiori hanno deciso: nuovo direttore alla rivista, e per me partenza per l'Africa il 1° giugno. «Grazie per il tradimento di Pasqua», ho scritto al mio direttore generale. Padre Alessandro Zanotelli, missionario comboniano, da nove anni direttore della rivista «Nigizia» (43.000 copie, una linea alquanto battagliera), è stato, per dirla brutalmente, silurato. Fra un mese sarà a Nairobi, missionario in una mini-comunità povera, nelle baraccopoli. L'idea lo galvanizza, ma non il modo in cui c'è giunto. E così, ieri, è sceso a Roma («Nigizia» ha sede a Verona) ed ha incontrato la stampa: «Non trovo giusto, dopo aver denunciato per anni i mercanti di armi, dopo aver fatto nomi e cognomi di politici, coprire ciò che è capitato a Nigizia. Anche nella Chiesa ci deve essere trasparenza».

La rivista comboniana, nei 9 anni di direzione di padre Zanotelli, è cambiata molto. «Abbiamo cominciato a capire che le cause di quanto av-

«Tutti i nostri guai sono iniziati quando abbiamo denunciato il traffico d'armi. Fate politica, ci hanno rimproverato». Padre Alessandro Zanotelli annuncia la sua estromissione dalla direzione di «Nigizia», la rivista dei missionari comboniani. Il sacerdote è stato allontanato (dal primo

MICHELE SARTORI

giugno sarà a Nairobi, nelle baraccopoli) su pressione del cardinale Tomko, prefetto di Propaganda Fide. E, denuncia, anche grazie all'intervento di Andreotti e Spadolini. «Sono contento di tornare fra i poveri. Ma devo essere onesto fino in fondo, non posso tacere», ha detto il missionario.

«Una decisione non motivata da ragioni dogmatiche o morali, imposta dall'alto. Ciò che ci viene rimproverato è di essere «policizzati», «ideologizzati». Questo colpo a «Nigizia» serve a far rientrare nei ranghi tutte le forze missionarie italiane: punta di diamante oggi nel rinnovamento della Chiesa. Anche a «Missione Oggi» è giunta una lettera del cardinale Tomko che chiede l'allontanamento del direttore, padre Melandri. Ma il suo ordine lo ha difeso». Padre Zanotelli si sente decisamente una vittima degli interessi dell'industria italiana delle armi

che ha tanto denunciato: «Ci sono state certamente pressioni di uomini politici per il mio allontanamento. Andreotti sapeva già a dicembre che io dovevo andarmene: prima che ne venissi a conoscenza io. Spadolini, in una conferenza stampa, ha detto testualmente che ciò che scrivevo era «un'eccezione alla delinquenza terroristica». E per i politici è l'ultima battuta della conferenza stampa del battagliero sacerdote: «Lo confermo, la gestione degli aiuti italiani al Terzo mondo da parte di Forte è stata puramente commerciale: dei 1.900 miliardi, 1.300 sono stati gestiti da tre sole ditte. E adesso la nuova legge per la cooperazione stanziava 5.000 miliardi all'anno». E quello che scrive l'ultimo numero di «Nigizia», ancora firmato da padre Zanotelli. Dal prossimo, subentra padre Aurelio Boscaini, che del predecessore condivide opinioni ed esperienze: ma con una redazione ridotta all'osso, appena due persone direttore compreso.

## Gas radioattivo da centrale nucleare tedesca

BONN. Nuovo incidente nucleare, questa volta in Germania federale. Una valvola difettosa, nella centrale di Grundremmingen, in Baviera, ha provocato mercoledì scorso una fuoriuscita di gas radioattivo che attraverso una ciminiera si è poi disperso nell'atmosfera. Lo ha reso noto ieri il ministero per l'ambiente della Rfg. Un portavoce della direzione di Grundremmingen ha dichiarato tuttavia che la radioattività liberata nell'atmosfera «resta all'interno della normale fascia di oscillazione». L'incidente è avvenuto nel blocco «C» della centrale. Il gas radioattivo non condensabile è fuoriuscito da una valvola rimasta aperta per ragioni ancora non conosciute. L'incidente ha causato l'arresto immediato del reattore del blocco «C». Il gas radioattivo, stan-

do a quanto ha poi affermato la direzione della centrale nucleare, è defluito in gran parte nei normali condotti di scarico. Una parte, invece, mista a vapore, è fuoriuscita nell'atmosfera attraverso una ciminiera. Come misura precauzionale - ha asserted un portavoce della direzione - il reattore del blocco «C» è tuttora disinserito.

L'incidente sarebbe passato, probabilmente, sotto silenzio. Ma la direzione dell'Isp, il partito socialdemocratico, ne è venuta a conoscenza e ha protestato immediatamente presso il ministro dell'ambiente, chiedendo una rapida risposta. Il comunicato del Ministero è giunto ieri pomeriggio. Vi si legge, tra l'altro, che non si tratta di una fuga estremamente pericolosa e che «incidenti di questo tipo avvengono spesso».